



Meryl Streep La favorita nel ruolo di Margaret Thatcher in «The Iron Lady»

Meryl e il lato umano della Lady di ferro in cerca di vittoria

Grande prova d'attrice per Streep che potrebbe conquistare la sua terza statuetta con un film troppo melò e un po' kitsch

ALBERTO CRESPI
alcrespi57@gmail.com

Per Meryl Streep è la diciassettesima candidatura all'Oscar: chissà se le porterà bene? Non è un record perché Walt Disney ne ha avute 60 (con 22 vittorie!), ma quello non era un uomo, era un'industria e molte nominations gli arrivarono per cortometraggi animati che aveva «soltanto» prodotto. La cosa paradossale della Streep è che le precedenti 16 candidature hanno prodotto solo due vittorie lontane nel tempo: ha vinto come non protagonista per *Kramer contro Kramer*, nel 1979, e come protagonista per *La scelta di Sophie*, nel 1983. Abbastanza clamoroso che non abbia rivinto nel 1985 per *La mia Africa*, film che di Oscar ne ebbe parecchi ma per il quale la diva dovette cedere il passo a Geraldine Page, per *In viaggio verso Bountiful*. In anni recenti è stata candidata anche per ruoli leggeri come *Il diavolo veste Prada* e *Julie & Julia* - non per *Mamma mia*, l'Oscar è senza cuore!

The Iron Lady porterà finalmente a Meryl Streep l'agognata terza statuetta? È molto probabile: in chiave Oscar, i personaggi storici portano bene. La prima attrice a vincere interpretando una persona realmente esistita fu Jennifer Jones nel 1944: era la protagonista di Bernadette! Come tutti sanno, in *The Iron Lady* Meryl Streep interpreta Margaret Thatcher: di più, diventa, incarna, «è» Margaret Thatcher. Diciamo subito che la sua prova è sovrumana: grande merito ai truccatori (Mark Coulier e J. Ray Helland, anche loro candidati) ma chapeau all'attrice, che aderisce al personaggio con una prestazione mimetica degna di Alighiero Noschese. Se la vedrete in originale, apprezzerete ad esempio l'accento squisitamente britannico sfoderato dall'americana Meryl (altra coincidenza: in *La scelta di Sophie* si esibiva nell'accento polacco...). Ma anche in italiano, osservate ad esempio cosa fa la sua mano destra nella terribile scena in cui distrugge dialetticamente il suo portavoce durante una

seduta del governo. Insomma, *The Iron Lady* è un manuale: come recitare divinamente in dieci (non) facili lezioni. Ma... C'è un «ma», grosso come la casa al numero 10 di Downing Street. Dietro la grande interpretazione, dovrebbe esserci un film. E dietro una biografia - per quanto romanzata - della Thatcher dovrebbe esserci una riflessione su ciò che questa donna ha rappresentato per la storia, la politica e la società britanniche sulle quali ebbe un impatto enorme e, per molti versi, devastante.

THATCHER AVEVA UN CUORE

Il giudizio non c'è: il film la butta sul lato umano, come a dimostrare che anche la Thatcher aveva un cuore, e si limita a raccontare una cosa sicuramente vera: ovvero, quanto è stato difficile per una ragazza, nell'Inghilterra del dopoguerra, diventare prima un «quadro» del partito conservatore e poi un dirigente di rilievo, fino a conquistare la guida dei Tories e del paese. Nella crisi delle Falkland la Thatcher esce dal film come un leader addolorato ma consapevole, capace di affondare il Belgrano senza una lacrima ma decisa poi a scrivere di suo pugno ai parenti di tutti i caduti britannici. I laburisti hanno l'onore di circa 5 minuti sullo schermo, sparsi qua e là, e fanno una figura meschina: il che, dopo Tony Blair, ha persino un suo perché. Ma, insomma, sul piano politico il film è reticente e sottilmente filo-conservatore. Per carità, è legittimo: li vota mezza Inghilterra, magari li vota anche Phyllida Lloyd (la regista: è di Bristol, ed è la stessa di *Mamma mia*).

Anche il film, comunque, ha aspetti discutibili. La vita della Thatcher è raccontata in lunghi flash-back inseriti in una cornice nella quale l'ex lady di ferro è anziana e affetta da clamorose perdite di memoria, durante le quali vede il fantasma del marito, morto da tempo. È un espediente melodrammatico e un po' kitsch, che getta melassa su un film che avrebbe dovuto essere molto più agro che dolce. ●

new entry Enrico Casarosa, talento dell'animazione che firma il corto *La luna* per la Pixar. Il genovese Casarosa ha lavorato in precedenza in grandi lungometraggi come *Ratatouille* e *Up*.

SOLO 9 TITOLI SELEZIONATI

Quest'anno i film in corsa per la statuetta d'oro sono soltanto nove, nonostante il cambio di regolamento che per la prima volta contemplava una scelta da cinque a dieci pellicole. Mentre resta fissa la cinquina per tutte le altre categorie. Evidentemente l'Academy non ha trovato così tanti titoli all'altezza. Ed ecco quelli in lizza: la storia di amicizia fra un ragazzo e il suo cavallo di *War Horse* di Steven Spielberg, la Hollywood degli anni del muto di *The Artist*, il mondo del baseball di *L'arte di vincere* con Brad Pitt, il commovente *Paradiso amaro* con George Clooney (il film di Alexander Payne ha ottenuto cinque candidature), *Tree of Life* di Terrence Malick, *Midnight in Paris* di Woody Allen, la storia di segregazione razziale raccontata in *The Help*; il fantasy di Scorsese e il film sul 11 settembre *Molto forte, incredibilmente vicino*.

SCONTRO TRA STAR

Anche la «battaglia» tra divi sarà accesa. Tra i più popolari George Clooney,

Meryl Streep, Brad Pitt. Clooney - dato come favorito dai bookmaker - porta a casa due nomination, una da attore per *Paradiso amaro* e l'altra per la sceneggiatura de *Le idi di marzo*. Mentre dovrà vedersela con Demian Bichir (*A Better Life*), Jean Dujardin (*The Artist*), Gary Oldman (*La talpa*) e, già detto, Brad Pitt (*L'arte di vincere*). Tra gli esclusi eccellenti in tutte le categorie, *J. Edgar* di Clint Eastwood, compreso anche il protagonista Leonardo Di Caprio che invece aveva grandi attese per il suo ruolo come capo dell'Fbi J. Edgar Hoover.

Favoritissima, tanto che potrebbe arrivare al terzo Oscar della sua carriera, è Meryl Streep, in corsa per il molto discusso film sulla Thatcher, *The Iron Lady*. Che, a sua volta, darà battaglia a Glenn Close (*Albert Nobbs*), Rooney Mara (*Millennium: Uomini che odiano le donne*), Viola Davis (*The Help*), Michelle Williams (*My Week with Marilyn*).

Tra i titoli in corsa nella categoria «miglior film straniero» sono entrati nella cinquina il duro *Bullhead* (Belgio), diretto da Michal R. Roskam; *Footnote* (Israele), di Joseph Cedar, *In Darkness* (Polonia), di Agnieszka Holland, *Monsieur Lazhar* (Canada), di Philippe Falardeau e lo splendido *Una separazione* (Iran), di Asghar Farhadi. ●